

OMELIA NELLA QUARTA DOMENICA DI AVVENTO “B”

Duomo di Codroipo, 24 dicembre 2017

Torna in questa vigilia di Natale il Vangelo che già abbiamo meditato l'otto dicembre, nella festa dell'Immacolata. Quasi a prepararci a varcare il confine dell'incredibile che varcheremo la notte di Natale, arrivano le parole con cui si chiude l'episodio dell'Annunciazione: «Nulla è impossibile a Dio». Non si tratta una dichiarazione generica e neppure scontata perchè Luca ci dice che per dischiudere il mistero dell'onnipotenza è fondamentale che, come Maria, noi percorriamo una strada: ascolto della Parola, atto di fiducia nella Parola (anche se non sempre la comprendiamo) e poi ci vuole l'azione. Quindi l'onnipotenza di Dio non è un'esibizione esterna ma una potenza che passa attraverso i circuiti intimi dell'esperienza umana e, solo dopo, si riversa nella storia.

Addentriamoci ora nel testo, cercando di comprenderlo come se fosse la prima volta.

Se lo ponete su un piano inclinato, l'episodio dell'annunciazione risulta come una strada tutta in salita. Ci sono molti indizi, apparentemente innocui, che descrivono una verità inquietante. Così inquietante che san Paolo nella prima lettera ai Corinzi dirà che *Dio ha scelto quello che è disprezzato, quello che è ignobile al mondo*, quello che noi mai avremmo scelto per le nostre imprese.

Si legge infatti che *l'angelo Gabriele fu mandato in una città della Galilea*.

Innanzitutto in ebraico **Gabri-el** significa **“La forza di Dio”** l'energia con la quale Dio ha creato il mondo. Quindi a Nazareth viene riattivata la forza della creazione e quello che accade da questa pagina in poi sarà la narrazione di come Dio abbia deciso di rimboccarsi le maniche e rimettere mano alla sua opera.

Quello che sconcerta è che *Gabri-el “fu mandato da Dio in una città della Galilea.”*

L'angelo di Dio non viene inviato nella regione santa della Giudea che aveva il nome di Giuda, cioè del capostipite delle 12 tribù d'Israele, il luogo della residenza di Dio, nel tempio di Gerusalemme. **La regione scelta è la Galilea**, talmente disprezzata che deve il nome al profeta Isaia che indica questo posto come “il distretto dei Gentili”, cioè dei pagani, dei miscredenti (Is 28,23). **“Distretto” in ebraico si dice Ghelil**, da cui Galilea. Quindi è la regione disprezzata, la regione abitata da persone che si credeva neanche sarebbero potute risuscitare, comunque esclusa dall'azione di Dio. **E questa città della Galilea è “chiamata Nazaret”**, mai nominata altrove nella Bibbia. Quindi un borgo selvatico abitato da trogloditi che vivevano nelle grotte, gente bellicosa. Giuseppe Flavio, contemporaneo dei vangeli, dice che i Galilei erano bellicosi fin da piccoli.

Altro fatto sconcertante. ***Gabri-el, Forza di Dio, viene inviato “a una vergine, sposata”***. Innanzitutto l'angelo è inviato a una donna. Anche questo è tutto in salita perchè Dio finora nella Bibbia mai aveva rivolto la parola a una donna. **Inoltre, una donna solo “sposata”**. L'indicazione che ci dà l'evangelista facciamo difficoltà a comprenderla perchè gli usi matrimoniali del tempo sono tanto lontani e diversi dai nostri. Il matrimonio avveniva in due tappe, una prima tappa chiamata sposalizio, quando la donna aveva 12 anni e il maschio 18, e dopo un anno la seconda fase del matrimonio chiamate nozze.

Quindi qui abbiamo una ragazza che era nella prima fase del matrimonio, quando ancora non era possibile che i coniugi vivessero insieme e avessero rapporti tra di loro.

Questa donna, fatto ancora più sconcertante, “si chiamava Maria.”

La ragazza che doveva dare alla luce Gesù porta un nome considerato sfortunato, pensate che nel primo testamento è menzionato una volta sola. Perché? Perché è il nome della sorella di Mosè, donna ambiziosa, castigata, punita severamente da Dio con la lebbra. E da quella volta il nome Maria non compare più nella Bibbia. Così non si metteva a una bambina il nome Maria perchè ricordava la vicenda di una donna castigata da Dio.

Ma qui Dio vuole ricominciare con una Maria, segno di un nuovo inizio, su un piano di certo inclinato ma completamente nuovo!

Capite allora perchè San Paolo ci ha detto che Dio ha scelto “quello che è disprezzato, quello che è ignobile al mondo”. Il Vangelo, se ci pensate bene è pieno di Marie e la Vergine di Nazareth qui viene presentata come la capostipite di tutte loro.

Quindi, come vediamo, **la strada di questo nuovo inizio è tutta in salita. In Galilea, a Nazaret, una donna con questo nome che porta sventura.**

Ed ecco che comprendiamo le parole dell'angelo: **entrando da lei, disse: “rallegrati” perché sei “piena di grazia”**, che come già abbiamo visto non è la constatazione di una virtù ma un'affermazione che dice che in lei, proprio in lei, Dio ha scelto di riversare la sua grazia. **Dio non è attratto dai meriti di Maria, ma la riempie del suo amore.**

Il Vangelo ci descrive poi lo sconcerto di fronte a un avvenimento che modifica tutte le coordinate culturali, antropologiche e religiose del tempo. Il Dio che la riempie del suo amore le dona anche un figlio!

E cosa ancora più sconcertante e che **quando lo darà alla luce dovrà essere lei, una donna, a dargli il nome** e lo dovrà chiamare “Gesù”. Noi non ci troviamo niente di strano ma **questo è inaudito, una donna non poteva dare il nome al bambino che aveva partorito.** E poi, se maschio, il nome del bambino doveva essere lo stesso del padre. Qui invece la donna è chiamata a rompere con la tradizione, a rompere col passato, ad aprirsi al nuovo. Un fatto analogo era accaduto sei mesi prima a 200 chilometri di distanza, ad Ain Karem, dove un padre di nome Zaccaria, era rimasto muto e dove era stata sua moglie, Elisabetta, a dare al figlio appena partorito un nome nuovo e di fronte alle proteste di tutti aveva affermato con autorità: «Giovanni è il suo nome!». Solo in quel momento il padre aveva riacquistato la parola.

Quindi dovrà essere Maria a dare il nome al bambino e non lo dovrà chiamare con il nome del marito, Giuseppe, come da tradizione, ma con questo nome nuovo: Gesù. E l'angelo dice che questo bambino “sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; non erediterà un trono ma sarà il Signore Dio a dargli il trono “e il suo regno non avrà fine”.

Questa è la promessa.

Ci stupisce vedere che Maria non si scompone e chiede soltanto le modalità e l'angelo le annuncia la discesa dello Spirito santo. Così l'evangelista racchiude l'esistenza di Maria tra le due discese dello Spirito Santo, all'annunciazione e a Pentecoste. In Maria si attua una nuova creazione, una nuova generazione.

Quindi **su Maria scende lo Spirito Santo come al momento della creazione** per dire che quello che nasce è qualcosa di completamente nuovo.

Perché l'angelo esclude in tutto questo Giuseppe? Perché il padre trasmetteva al figlio non soltanto la vita biologica, ma anche la tradizione religiosa, morale. Ebbene Gesù non seguirà i padri d'Israele, ma il padre, che è Dio.

Ecco il senso dell'onnipotenza di Dio che passa nella storia.

L'azione di Dio con la sua forza creatrice non ha limiti, ma, come ricordavamo all'inizio, ha bisogno dell'ascolto da parte dell'uomo, di un atto di fiducia in questa parola e poi della disponibilità alla collaborazione.

“*Allora Maria disse: Ecco la serva del Signore*”, non una serva ma la “*Serva del Signore*”. Ancora una volta non si tratta di umiltà o peggio, umiliazione. Questo era uno dei titoli che aveva il popolo di Israele, quindi Maria per l'evangelista è il nuovo Israele e non a caso, subito dopo l'annunciazione Maria compie un esodo, andando dalla cugina Elisabetta.

“*Avvenga di me secondo la tua parola. E l'angelo si allontanò da lei*”.

Maria si fida, si fida completamente del Dio dei suoi padri, ora l'aspetta il compito più difficile: accogliere ed accettare il Dio di suo figlio, Gesù.

E questo avverrà in piena solitudine e in un percorso pienamente umano.

Spero che a questo punto comprendiate il motivo per cui l'ultima tappa dell'avvento ci presenti l'icona di Maria. Non si tratta di una statuina del presepe né di una figura di devozione... la vicenda di Maria è la chiave di lettura, senza la quale il mistero del Natale ci sarebbe impenetrabile.

Nella riflessione mi sono appoggiato a un commento di A. Maggi.

